A Ginevra gli incontri sui missili e il disarmo

(Dalla prima pagina)

celerarsi della corsa al riarmo e dal deterioramento dei rapporti tra gli Stati Uniti e l'URSS.

Insieme con il problema dei missili i due statisti hanno affrontato le principali questioni controverse, quelle che hanno fatto peggiorare le relazioni tra Mosca e Washington: l'invasione dell'Afghanistan, l'intervento americano negli affari interni del Salvador, la sempre esplosiva crisi del Medio Oriente, l'aggressività militare del Sudafrica.

Naturalmente, ora che è stato salito il primo gradino, gli osservatori si chiedono quali prospettive abbia il negoziato missilistico e quale sia la cornice in cui l'amministrazione Reagan intende collocare il tema, per essa essenziale, del rapporto con l'Unione Sovietica. Le voci prevalenti sono di moderata soddisfazione, anche se non mancano i nostalgici della tensione. Perfino all'interno del Dipartimento di Stato (secondo indiscrezioni raccolte dal «Christian Science Monitor»), e cioè in un luogo in cui si raccolgono i professionisti della diplomazia, ci sarebbero personaggi i quali ritengono «*l'intera idea di un compromesso sul controllo delle armi nucleari filosoficamente incompatibile*» con la dottrina formulata dall'amministrazione Reagan. Altri mettono l'accento sul fatto che, se gli Stati Uniti non avessero cercato una intesa sul dialogo con Mosca, tutto il progetto di nuovi missili in Europa sarebbe stato bloccato dagli alleati. Dunque, i colloqui dovrebbero servire semplicemente a consentire il pieno dispiegamento delle nuove potenzialità nucleari dell'Alleanza atlantica e non, come ritengono invece le «colombe», per porre un freno all'espansione reciproca delle armi atomiche.

D'altra parte, quando una trattativa sia pure circoscritta a un tema specifico, sta per avviarsi con Mosca, l'America si interroga sulla questione più generale della coesistenza con il suo principale antagonista. E riflette anche sui guasti già prodotti dal deterioramento delle reciproche relazioni e dalla corsa agli armamenti. Tornano, nei commenti dei giornali, i temi della necessità di conoscersi e di capirsi meglio, al di sopra degli arsenali atomici. Insomma, sui bollori dei bellicisti cade l'acqua fredda dei realisti. Tra questi i bene informati tendono a collocare lo stesso Reagan. Se non altro perché il presidente non può combattere su troppi fronti, soprattutto ora che il fronte interno gli si presenta come il più difficile.

Per la Cina è soltanto «un vecchio gioco»

PECHINO — Per i cinesi la ripresa del colloquio sovietico-americano sul tema del controllo degli armamenti è solo la ripresa di «*un vecchio gioco*», iniziato «*più di dieci anni fa*». Così titolava una nota dell'agenzia «Nuova Cina» diffusa prima ancora che iniziasse a New York l'incontro tra Haig e Gromyko. Tutta l'argomentazione è tesa a gettar acqua sulle speranze, a invitare alla diffidenza sulle «intenzioni» sovietiche, a mettere in guardia «*alcuni occidentali, soprattutto quelli che in Europa occidentale sono per la pace*», i quali «*si aspettano troppo dai colloqui sul disarmo*».

Schmidt: «Un successo della RFT»

BONN — Il cancelliere tedesco federale Helmut Schmidt si è rallegrato ieri sera per l'apertura, prevista per il 30 novembre a Ginevra, dei negoziati sugli euromissili

In un'intervista tv il capo del governo della RFT ha affermato che questa decisione costituisce «*Un successo per la politica della Germania federale*».

Il cancelliere ha peraltro detto che americani e sovietici introdurranno certamente nei negoziati l'ipotesi dell'«*opzione zero*», cioè dello smantellamento degli euromissili sovietici puntati sull'Europa, cosa che eviterebbe il dislocamento dei missili statunitensi.

Nel consolato turco a Parigi

«Commando» armeno cattura 25 ostaggi e minaccia una strage

I terroristi chiedono la liberazione di alcuni detenuti politici in Turchia - Ore di angoscia - Ferito un diplomatico

PARIGI — Drammatiche ore di tensione e di paura nel cuore della capitale francese, dove un commando suicida di terroristi armeni ha occupato l'ufficio consolare turco prendendo venticinque ostaggi e minacciando di far saltare l'edificio con tutti gli occupanti se non verranno rilasciati «i prigionieri politici armeni» detenuti nelle prigioni turche. Fra i detenuti di cui si chiede il rilascio si trovano cinque «rivoluzionari turchi», cinque patrioti curdi e due religiosi armeni, che devono essere rilasciati e mandati in Francia. Il governo di Ankara ha fatto sapere che «*non tratterà con i terroristi*».

Il commando ha fatto irruzione nella sede consolare, sul centralissimo Boulevard Haussman, a metà mattina; subito dopo si sono sentiti echeggiare dei colpi di arma da fuoco. A quel che si è appreso successivamente, un diplomatico turco e un terrorista sono rimasti feriti. Il commando ha catturato venticinque ostaggi, fra cui il console e il vice-console e l'addetto militare di Turchia. La polizia è immediatamente intervenuta, isolando l'edificio e circondandolo con ingenti forze e con tiratori scelti che indossano giubbotti antiproiettile. Gli altri inquilini dello stabile in cui si trova il consolato sono stati evacuati con scale mobili. I terroristi hanno intimato un ultimatum di dodici ore, come termine per l'accettazione delle loro richieste.

Fino a sera non si era avuto alcun contatto diretto fra i terroristi e le autorità; solo in due riprese una ragazza bruna con i capelli lunghi, quasi certamente un ostaggio, ha gettato dalla finestra dei biglietti, dei quali però non è stato reso noto il contenuto. La donna aveva l'aria visibilmente impaurita, secondo quanto hanno riferito testimoni oculari.

Verso le 18,30, uno dei terroristi — ferito — si è arreso chiedendo di essere curato; l'armeno, un giovane sui vent'anni, è stato colpito ad una spalla. Anche il diplomatico ferito è stato fatto uscire dall'edificio, e si è appreso così che si tratta proprio del vice-console, Kaya Inal, gravemente ferito al fianco sinistro. Gli è stata fatta una trasfusione sul portone dell'edificio, prima che arrivasse una ambulanza per portarlo via.

PARIGI — In alto: **la polizia circonda in forze l'edificio dove ha sede il consolato.** Qui sopra: **una ragazza si affaccia a una finestra; un terrorista le tiene la pistola (indicata dalla freccia) contro la gola**

I membri del commando appartengono all'*Esercito segreto per la liberazione dell'Armenia*, responsabile negli ultimi anni di una lunga serie di attentati terroristici (anche in Italia) e di numerose uccisioni di diplomatici turchi. La conferma dell'appartenenza all'Esercito segreto è venuta poi da Beirut, dove l'organizzazione ha consegnato alle agenzie di stampa un lungo messaggio. In esso si afferma che il commando in azione a Parigi si chiama «*Commando suicida Yeghia Kechichian*»; si chiede la liberazione dei detenuti politici armeni e dei preti armeni Manuel Yergatian e Hrant Guzelian (che sarebbero in carcere a Istanbul); si sollecita il governo francese a «*rimanere neutrale*»; si rivendicano garanzie ufficiali per gli armeni che vivono in Turchia; si propone la creazione di un organismo culturale internazionale per «*tutelare i monumenti armeni nei territori occupati*». Il messaggio afferma che la «*operazione*» di Parigi vuole essere una operazione «*pacifica*» e non deve «*trasformarsi in un bagno di sangue*»; ciò dipende tuttavia — si precisa — dal comportamento delle autorità turche.

L'ambasciatore turco a Parigi Adnan Bulak, che si è recato subito sul posto, ha detto: «*Non tratteremo con i terroristi. Questa è la politica del governo turco*». Ad Ankara il portavoce del ministro degli Esteri turco, Nazmi Akiman, ha precisato che «*ogni decisione su questa vicenda dipende unicamente dal governo che dovrebbe riunirsi. Per il momento* — ha aggiunto — *prendiamo atto delle condizioni poste dai terroristi e il primo ministro farà più tardi una dichiarazione*».

Non si sa con esattezza di quali armi, o di quanto esplosivo, dispongano i terroristi; uno di essi ha agitato dietro i vetri di una finestra una bomba a mano.

Mitterrand: negoziare prima di riarmare

(Dalla prima pagina)

verranno attuate tutte le decisioni dell'amministrazione Reagan, gli Stati Uniti non solo ristabiliranno entro il 1986 la parità, ma acquisiranno a partire da quel momento e fino al 1990 una superiorità negli armamenti. Ecco allora l'invito di Mitterrand a negoziare subito, entro la fine dell'anno, sull'abbassamento del livello degli armamenti. La convinzione di questa necessità urgente gli suggerisce perfino di mettere Parigi a disposizione come sede per un vasto negoziato sul disarmo.

Mitterrand ha affermato di non credere a intenzioni aggressive dell'Unione Sovietica anche se ha gettato l'allarme dinanzi alla «installazione in massa degli SS-20 in Europa» *e ha detto di voler evitare che* «nel 1985 siano l'Unione Sovietica e i suoi alleati a disporre dei mezzi che permetterebbero loro di dominare il mondo». *Solo l'equilibrio può preservare la pace. Vogliamo che il negoziato si svolga su basi chiare, senza che l'una o l'altra parte possa sfruttarlo a proprio vantaggio.*

Quanto alle relazioni particolari sempre esistite tra la Francia e l'Unione Sovietica, Mitterrand ha annunciato che in dicembre si riunirà a Mosca la «grande commissione franco-sovietica» *per la collaborazione, e sarà Jobert, il ministro del commercio estero a riprendere i contatti a quel livello mentre verranno facilitati* «tutti i passi che possano mantenere elevato il grado della collaborazione reciproca».

Su un altro dei grandi nodi della situazione mondiale, i rapporti tra Nord e Sud, Mitterrand ha affermato che la prospettiva che un miliardo di persone sulla terra siano ridotte a vivere in uno stato di povertà assoluta «è inaccettabile per la Francia». Il presidente francese ha ricordato di aver proposto al vertice di Ottawa che fosse lanciato una politica per aprire la via alla realizzazione di un nuovo ordine economico internazionale. Sarà questa la posizione che egli personalmente difenderà al prossimo incontro nord-sud a Cancun nel Messico. Mitterrand in questo quadro non ignora i problemi di democrazia, sviluppo e libertà che esistono nel continente latino-americano, o in Africa. Ribadisce la posizione assunta dalla Francia nella dichiarazione franco-messicana a proposito del Salvador a sostegno del movimento di liberazione che si batte contro la giunta di Duarte appoggiata da Reagan. «In America Latina come in Africa o altrove — *ha detto Mitterrand salutando i* "combattenti per la libertà" — le rivolte e i movimenti di liberazione nascono innanzitutto dalla miseria, dallo sfruttamento e dal totalitarismo».

Sul Medio Oriente Mitterrand ha rifiutato ogni scelta tra «una iniziativa globale e accordi bilaterali» *per far progredire gli sforzi di pace. Essere amici di Israele e battersi per il riconoscimento del suo diritto ad esistere entro frontiere sicure non vuol dire per Mitterrand ignorare l'altro aspetto del problema, che è quello del riconoscimento di un diritto dei palestinesi ad avere una patria che comprenda i territori oggi amministrati da Israele. Se Camp David presenta dei limiti a questa prospettiva la Francia, dice Mitterrand, cercherà altre soluzioni.*

Alla vigilia del suo viaggio in Arabia Saudita e nel momento in cui viene annunciata la sua visita in Israele per gennaio, il presidente francese ha fatto l'elogio del piano di pace elaborato in agosto da Riad definendolo «una delle iniziative più positive di questi ultimi anni e una delle più importanti». *Mitterrand intende dunque sviluppare per il Medio Oriente* «una politica che non si racchiude in alcun singolo ed esclusivo processo». *Decisamente, una evoluzione rispetto a precedenti posizioni*

Concludendo la parte internazionale della conferenza, Mitterrand ha trattato i problemi europei. La Comunità — ha detto — deve allargare il suo respiro politico, affrontare insieme i grandi problemi sociali per risolvere la crisi che attanaglia il vecchio continente. Mitterrand ha auspicato in particolare una azione comunitaria nei campi della politica estera, dell'energia e di certi progetti di cooperazione industriale.

Tutta la prima parte della conferenza stampa era stata incentrata sulle questioni che caratterizzano l'esperimento socialista in Francia che Mitterrand ha definito come la scelta di «porre la Francia alla testa delle nazioni industriali come iniziatrice di un nuovo tipo di sviluppo fondato su una più giusta organizzazione delle relazioni sociali, su una migliore utilizzazione delle risorse e su una migliore ripartizione dei redditi e del tempo di lavoro». *Un'opera* «di grande respiro, tanto più che l'eredità è pesante». *Il progetto mitterrandiano si basa sulla* «crescita», *ma una crescita che vuole essere anche* «sociale». *Le riforme di struttura (ecco il motivo della rapidità con cui sono state messe in cantiere) costituiranno i poli economici, industriali e bancari che permetteranno al potere pubblico di realizzare questo rilancio.*

Argomento centrale è stato quindi, come era prevedibile, quello delle nazionalizzazioni che — ha detto Mitterrand — «corrispondono al concetto che io ho della società moderna, alla preoccupazione per la efficienza». *Le nazionalizzazioni* «daranno alla Francia gli strumenti per il secolo futuro». *Egli ne ha indicato il ruolo trainante non solo per quel che riguarda la produzione, ma anche per relazioni sociali nuove all'interno dell'impresa. Se non avessimo nazionalizzato questi grandi complessi — ha detto Mitterrand — essi si sarebbero ben presto internazionalizzati a scapito della nostra economia, impedendo uno dei nostri principali obiettivi che è quello della riconquista del nostro mercato interno sempre più minacciato dall'estero. Il settore nazionalizzato non solo coesisterà con quello privato, ma aiuterà quest'ultimo a svilupparsi e progredire, a creare nuove tecnologie e nuovi posti di lavoro per combattere quella che resta la priorità delle priorità, e cioè la disoccupazione.*

Mitterrand si è poi diffuso sulla necessità di una giustizia fiscale e di una solidarietà nazionale per ripartire meglio i sacrifici che occorrono per dare lavoro a tutti e per risanare l'intera economia. Pur non nascondendosi l'ostilità del padronato, Mitterrand si è detto convinto che il progetto della sinistra ha «il tempo e i mezzi per riuscire». *E' una certezza che non riguarda soltanto la Francia. Essa, ha detto Mitterrand, ha delle virtù contagiose. Penso che anche i nostri vicini europei che oggi ci guardano con diffidenza finiranno per guardare dalla nostra parte. Poiché tutte le altre vie hanno già fatto fallimento, penso che quella che sta aprendo la Francia non sarà poi così cattiva.*

Se si sottraggono 5.000 miliardi alla sanità

(Dalla prima pagina)

zionale. E le Unità sanitarie ricevono dallo Stato le somme assegnate con molto ritardo. Per cui hanno cominciato a fare debiti in banca e a pagare gli interessi, come fa un qualunque commerciante in difficoltà, solo che i commercianti non devono curare i malati. Ecco perché l'allarme è drammatico specie tra gli amministratori locali. Se non arrivano tempestivamente i fondi dell'81, a novembre molti servizi sanitari saranno costretti a chiudere.

— Se il Consiglio dei ministri varasse le misure previste, chi verrebbe colpito in particolare?

Le cose sono ancora confuse, al di là delle cifre fissate. Ci sono contrasti tra i ministri e molta improvvisazione. Sostanzialmente il governo intende fare due operazioni. La prima consiste nel ridurre l'assistenza, per esempio, per le protesi, per le cure termali, per le visite mediche ai cittadini fuori sede: in altre parole dai lavoratori pendolari ai turisti. Contemporaneamente si vogliono sospendere quei progetti di prevenzione che caratterizzano la riforma e riguardano la salute dei lavoratori, dei bambini e degli anziani. La seconda operazione consiste nell'aumentare le entrate pesando ancora di più sulle trattenute a salari e stipendi, sui redditi dei lavoratori autonomi e infine introducendo nuovi ticket sulle visite mediche e sui ricoveri ospedalieri.

— Che cosa si sa dei nuovi ticket?

Si dovrebbero pagare alcune migliaia di lire per ogni visita medica o giornata d'ospedale, in modo da rastrellare almeno duemila miliardi.

— Ma i ministri sono tutti d'accordo?

Purtroppo pare di sì. Lo stesso ministro della Sanità dice pubblicamente che non bisogna tagliare la spesa, ma poi accetta misure che significherebbero drastiche riduzioni dell'assistenza e pesanti imposizioni sui cittadini. C'è da augurarsi che il paese reagisca e che questi provvedimenti siano sostanzialmente modificati in sede parlamentare.

— La gente sa che noi stessi abbiamo riconosciuto la necessità di evitare sprechi, di operare tagli anche facendo leva sui ticket. Oggi che cosa proponiamo?

Si possono anche aumentare le entrate. Faccio un esempio. La riforma ha esteso il servizio sanitario a quattro milioni di persone che erano escluse dalle mutue: i poveri, i poverissimi, i ricchi e i ricchissimi. Nessuno di questi ora paga. Il governo era tenuto a fissare una quota — esentando ovviamente i poveri — perché tutti contribuissero alle nuove spese del servizio. Non lo ha fatto. E così un grande industriale non paga un soldo e si sottrae al dovere di solidarietà. Guido Carli ha dichiarato onestamente in televisione che non paga una lira per i servizi sanitari. Non ne ha colpa perché nessuno glielo ha chiesto.

Si possono inoltre ridurre gli sprechi e i saccheggi veri e propri. Per esempio, in Italia la durata di degenza negli ospedali è in media di 13 giorni, in altri paesi è inferiore a 10 giorni.

Un altro fatto. I medici generici percepiscono quote capitarie per quasi 60 milioni di persone, cinque milioni in più della popolazione italiana reale, quindi anche per «anime morte» e persone inesistenti. Questo perché non si fanno i controlli.

— E perché le Regioni non li fanno?

Non è proprio così. Alcune Regioni hanno stabilito limiti alle convenzioni con case di cura e laboratori di analisi, hanno introdotto negli ospedali prontuari farmacologici e promosso la riorganizzazione del lavoro ospedaliero.

— Tornando al ticket, noi non eravamo contrari, in linea di principio.

E' vero. Ma il ticket sui medicinali fu introdotto nel '78 insieme a misure, mai applicate dal governo, per frenare la pubblicità sui farmaci, per ridurre i prezzi e per sopprimere farmaci inutili o dannosi. Invece è rimasta soltanto una tassa sulla salute. E ora con le misure preannunciate non si farebbe altro che aggravare le difficoltà dei cittadini più poveri, poi di costringere la gente a ricorrere ai servizi privati o agli istituti di assicurazione. Col risultato che la spesa sanitaria crescerà, come avviene negli USA, ma escludendo dal servizio chi non può pagare. E infine aumenterebbe la confusione perché molte di queste misure sono improvvisate e impraticabili.

— Puoi fare qualche esempio più preciso?

Qualche mese fa il governo decise di far pagare il 15% su analisi di laboratorio e visite specialistiche ai cittadini che avessero un reddito superiore ai 12 milioni. In teoria, una misura socialmente equa. In pratica, che cosa è successo? Cittadini costretti a fare lunghissime file agli uffici delle imposte, alle USL, ai presidi sanitari: per certificare il diritto all'esenzione da questo ticket. Con perdita di tempo e di lavoro e con un aumento delle spese burocratiche di tre volte superiore a quanto si pensava di incassare, cioè 8 mila miliardi. Non solo, la resa è stata quasi nulla. A Gorizia hanno incassato settemila lire! Alla fine in Parlamento siamo riusciti a far ritirare questo decreto-legge, ma i danni ai cittadini e ai servizi sono stati gravi.

— Forse le misure future saranno meglio congegnate?

Ora si parla di un ticket sulle visite dei medici generici. Però nessuno sa come applicarlo. C'è chi dice una marca da bollo, altri suggeriscono tagliandi come per l'autobus o il pagamento diretto ai medici, che diventerebbero esattori per conto delle Unità sanitarie locali. Immaginiamo la confusione e le angherie che potrebbero derivarne.

— Se vogliamo trarre una conclusione generale si può dire che tutto questo getterebbe un discredito su una riforma che già zoppica.

In realtà questo può essere uno degli scopi che qualcuno tra i governanti persegue. Perciò le forze che hanno voluto la riforma, i comunisti, i socialisti, i socialdemocratici, una parte della stessa DC, le amministrazioni locali e regionali, i gruppi più avanzati delle categorie sanitarie e naturalmente i cittadini devono agire tempestivamente per modificare i provvedimenti preannunciati. Tra l'altro bisognerebbe chiedere all'on. Piccoli che cosa vuole, quando inserisce la sanità nella «grande riforma». L'unica implicazione costituzionale possibile verrebbe da una proposta di abolizione dell'art. 32 della Costituzione: «La Repubblica tutela la salute come diritto dell'individuo e interesse della collettività». Forse a Piccoli questo articolo suona male, oppure il segretario della DC non ha il coraggio di dire che bisogna ritornare al sistema delle mutue o alla legge selvaggia: chi può si cura, chi non può crepi.

Nella moschea di Maometto a Medina

Incidenti fra soldati sauditi e pellegrini sciiti dall'Iran

I tafferugli nati dalla protesta per l'arresto di due iraniani

BEIRUT — Incidenti sono avvenuti la notte scorsa nella moschea di Maometto, nella città santa di Medina, dove una ventina di pellegrini iraniani sono stati feriti o contusi da militari sauditi armati di sfollagente. Ne ha dato notizia radio Teheran, affermando che i pellegrini si erano radunati nella moschea per protestare contro l'arresto di due loro connazionali ad opera della polizia saudita. Il fatto è avvenuto verso l'una di notte. Mentre i pellegrini protestavano, sono arrivati i militari sauditi che li hanno percossi e allontanati, sempre secondo la versione della radio iraniana, dodici pellegrini sarebbero finiti all'ospedale.

Il ministro iraniano dell'orientamento religioso, riferendo degli incidenti dell'altra notte, ha aggiunto che i doganieri sauditi hanno anche respinto alla frontiera un'ottantina di pellegrini accusandoli di introdurre in Arabia saudita materiale propagandistico della rivoluzione iraniana. Come si sa, tutti i regni arabi del Golfo temono il «contagio» della rivoluzione islamica iraniana, tanto più che in alcuni di essi le minoranze sciite sono consistenti. All'accusa saudita, il ministro iraniano ha replicato dicendo che «*tutti i pellegrini provenienti dall'Iran portano con sé la fotografia dell'Iman Khomeini e messaggi da regalare*».

L'incidente di Medina è il primo dopo l'assedio della Mecca di due anni fa, quando un gruppo di armati si asserragliò nella Moschea Grande e vi resistette due settimane; si ebbero allora più di 250 morti, e precisamente 117 ribelli, 127 militari e 27 pellegrini.

Sindacati: preoccupazioni e riserve

(Dalla prima pagina)

nuova economica si regge su un compromesso quanto mai precario, che ancora una volta non riesce a far fronte all'esigenza annosa di qualificazione della spesa pubblica. Così, si ricorre ad altre tasse come quelle che dovrebbero servire a coprire la limitazione dei finanziamenti ai Comuni: teoricamente si tratta di restituire la capacità di imposizione fiscale agli enti locali, ma poi si afferma che questi non possono avere autonomi strumenti di accertamento e — siccome è impensabile che per l'82 possano rimettersi in moto gli arruginiti ingranaggi della tassazione locale — si indicano forme transitorie come un'addizionale sull'ILOR (beni immobili) o una maggiorazione della tassa di circolazione.

Inoltre, per ripartire tra tutte le componenti della maggioranza l'onere politico dei tagli (quelli per la sanità coinvolgono il liberale Altissimo, quelli alla previdenza il socialdemocratico Di Giesi, quelli alle autonomie locali il socialista Aniasi, le restrizioni nei trasferimenti del Tesoro il democristiano Andreatta) si è imposto anche al ministro del Bilancio, il repubblicano La Malfa, un taglio di 5.000 miliardi, giusto la metà del previsto, al fondo destinato agli investimenti e alla lotta all'inflazione che pure era stato presentato come l'asse del piano triennale.

Ieri Spadolini ha tenuto a precisare che all'interno del governo non ci sono stati «né vinti né vincitori». L'impressione è, però, che il compromesso raggiunto l'altro giorno sulla manovra economica potrebbe essere messo in discussione già nel consiglio dei ministri odierno. Ancora ieri il ministro del Mezzogiorno, Signorile, ha annunciato un programma di interventi per quattromila 770 miliardi, da finanziare con il fondo degli investimenti: in pratica quasi tutto lo stanziamento previsto. Il ministro dell'Industria Marcora, a sua volta sosteneva alla Camera che i prossimi rincari delle tariffe della luce e del telefono saranno contenuti nel tetto del 16% previsto per l'inflazione nel 1982, ma poi lanciava un messaggio ambiguo sulla «degradazione del sistema industriale» perché «non si può produrre con costi superiori ai ricavi». E non è certo senza significato che il ministro del Tesoro, Andreatta, dopo il giallo delle sue dimissioni non abbia partecipato all'incontro di ieri sera con i sindacati nonostante la presenza di tutti gli altri ministri interessati alla manovra economica.

Dopo le aspre polemiche interne alla maggioranza, Spadolini ha tenuto a precisare ai sindacati che i 50 mila miliardi del disavanzo pubblico comprendono tremila miliardi per l'Enel, 31 mila miliardi di spese in conto capitale oltre i cinquemila del fondo per gli investimenti. Il limite del disavanzo, secondo il presidente del consiglio, «è compatibile con una sufficiente capienza degli investimenti pubblici e con adeguate risorse per gli investimenti nel settore privato». Questo obiettivo, comporta una riduzione della spesa corrente dell'82 pari a 10 mila miliardi. Ecco come.

ENTI LOCALI E REGIONI — Il prossimo anno le regioni riceveranno finanziamenti pari alla cifra di quest'anno, maggiorata del 16 per cento: una dinamica, quindi, legata al tasso di inflazione prefissato. Per i comuni, invece, le cifre saranno congelate al livello di quest'anno. Per far fronte alle loro esigenze, gli enti locali potranno incassare nuove imposte attraverso — come abbiamo già riferito — o una addizionale all'Ilor o una maggiorazione del bollo di circolazione. L'entità di queste nuove imposte, prevista in 2500 miliardi, non dovrà superare il tetto del 16%.

PREVIDENZA — Per il 1982 mancano 2500 miliardi per far quadrare le cifre di bilancio. Si rimedierà innanzitutto con un aumento dei contributi dei lavoratori autonomi (171 mila lire in più l'anno per gli artigiani, 178 mila per i commercianti, centomila per i contadini, esclusi quelli dei comuni montani) per un totale di 700 miliardi; 300 miliardi sono previsti per maggiori entrate delle gestioni previdenziali dei lavoratori autonomi; altri 600 miliardi sono già stati definiti da un decreto legge già presentato sui «requisiti» per una serie di prestazioni; ancora 500 miliardi entrerebbero nelle casse dello stato da un aumento dello 0,50% dei contributi a carico dei datori di lavoro; gli ultimi 500 dalla mancata proroga degli elenchi anagrafici in cui sono inseriti da anni i braccianti di 26 provincie del sud.

SANITA' — Il ministro Di Giesi ha smentito che non sarà pagato il primo giorno di malattia. I tagli, comunque, ammontano a 4700 miliardi. Un buco da riempire con 285 miliardi attraverso la riduzione del 10% della spesa farmaceutica; 500 miliardi con la riduzione di una serie di spese; 475 attraverso la sospensione di un anno delle prestazioni di cure termali e protesi dentarie; 475 miliardi per la sospensione dei progetti speciali per handicappati, anziani e giovani; 700 per l'aumento di contributi da lavoratori dipendenti. Gli altri duemila miliardi saranno ridotti nei trasferimenti alle regioni.

FISCO — Per il 1981 il governo prevede solo una riduzione del fiscal-drag di 2450 miliardi, quelli previsti nel progetto Reviglio in discussione al parlamento. L'addizionale del 5 per cento pro terremotati non dovrebbe gravare sui redditi dei lavoratori dipendenti. Per l'82 si prevede una riduzione del drenaggio fiscale pari ad altri duemila miliardi, ma solo se sindacati e imprenditori troveranno un accordo sul costo del lavoro. Questa manovra fiscale dovrà essere finanziata l'anno prossimo o con l'aumento delle entrate del condono oppure attraverso imposte dirette (ad esempio, quella di fabbricazione sulla benzina).

Di fronte a queste cifre un sindacalista pare si sia lasciato sfuggire un commento pesante: «Somiglia a una stangata». Al termine della riunione, comunque, i dirigenti sindacali hanno lasciato in sospeso il giudizio perché — hanno commentato Lama e Benvenuto — nessuna valutazione è possibile prima che tutta la manovra, quindi compresi gli interventi sui prezzi e tariffe per i quali è previsto un incontro specifico la settimana prossima, sia stata discussa appositamente. Ma già ieri è stato lanciato un serio allarme.

Direttore ALFREDO REICHLIN
Condirettore CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' esce tutti i giorni tranne la domenica. Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19